



LA DANZA

*ad Ana Belén*

Tanto tempo fa, mi raccontarono di una canzone che parla di un matto che si fidanzò con una dea. La dea era una statua di pietra, proprio come me, e viveva – userò questo verbo, evidentemente, approssimativo – in una piazza famosa dentro una città famosa.

Un giorno, lui le regalò un anello e sembrava che la cosa andasse per il verso giusto ma intervenne la polizia e riportò il matto dove era venuto, in un manicomio o come li chiamano adesso. La dea rimase lì, in mezzo alla piazza famosa, della città famosa e di lui non seppe più nulla.

La storia è certamente vera. Cose del genere accadono a quelle come noi. Chiamatemi pure vanesia, ma quel tizio steso sui cartoni, nel giubbottone tre taglie più grosse mi fissa da settimane. Io, come ogni ninfa, so di essere un goloso oggetto del desiderio per chiunque. Sono nata per questo. I miei panni scendono con le giuste curve sui fianchi, il giro vita è disegnato da un rilievo a forma di catenella, il seno è semiscoperto e in quel *semi* c'è molto più che nella parola *tutto*. I capelli, poi, sono da sempre il mio punto forte.

Lo osservo senza che se ne accorga.

So che prima o poi si farà coraggio e anche a me regalerà un anellino da due soldi, rubato ai grandi magazzini.

Il tramonto sarebbe un'ora perfetta, con le striature viola sul fiume e gli argini bianchi ammantati di gabbiani. Ma capisco che ci vuole cautela. La polizia controlla la piazzetta giorno e notte, le pattuglie frenano, sgommano e ripartono. Gli spacciatori sono sospettosi, vanno e vengono con geometrie precise.

Questa danza di gente che odia l'amore.

